

CHALLENGING CENTRALISM

Questo volume, frutto di una Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2007), presenta un'ampia panoramica sulle dottrine politiche in rapporto ai diversi gradi di centralizzazione, a partire dal tardo Medio Evo e l'Età moderna, fino al XX secolo. Rispetto alla visione "verticale" della politica europea che, da Machiavelli a Mosca, privilegierebbe la natura gerarchica dei rapporti di potere, i saggi qui raccolti si presentano come tanti brevi capitoli di una storia del "paradigma orizzontale" nel pensiero politico europeo. Essi mostrano la ricchezza di questa tradizione e delle sue mille esperienze e teorizzazioni, che di fatto hanno proposto forme di decentramento e di associazione spesso coesistenti con il centralismo, come nel caso delle autonomie interne al sistema dei grandi stati nazionali.

LEA CAMPOS BORALEVI,

Ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Firenze, ha studiato l'utilitarismo, il pensiero di Bentham, il femminismo e le teorie sociali della proprietà. Ha presentato il tema dell'antico Israele come modello nel pensiero politico (*Politica biblica*), e approfondito i rapporti fra spazio e politica (*Viaggio e politica*, con S. Lagi, F.U.P., 2009).

18,90 €

SOMMARIO

Lea Campos Boralevi – Presentazione
Howell Lloyd – *Centralization and autonomy in European political thought*
Cecilia Natalini – *L'interpretato tardomedievale della centralizzazione e autonomia*
Francesca Viola – *«Quod solus Romanus Pontifex auctor dicitur universalis»*
Christian Zentri – *Diritto e autonomia nel pensiero di Francesco d'Assisi*
Claudia Di Fonzo – *«Aequitas» e giustizia redistributiva nel Paradiso di Dante*
Giuliano Marchetto – *Legge, statuto, diritto comune nel consilia del Quattrocento*
Massimiliano Traversino – *Archaeology of Power between the Middle Ages and Early Modern Times*
Lea Campos Boralevi – *Ascesa e declino di un modello federale*
Lucia Bianchin – *Le libere città imperiali nella giurpubblicità tedesca del '600*
Vittorio Comparato – *Pittonismo e antidipotismo in Paolo Maria Doria*
Regina Lupi – *Costruzione dello Stato e resistenze nell'Italia del Settecento*
Manuela Bragagnolo – *«Pubblica felicità» e limiti del potere in L.A. Muratori*
Marina Scola – *Le municipalità nel triennio giacobino: democratizzazione e anarchismo*
Marco Barducci – *Centralismo, associazione e democrazia in Europa: W.J. Linde*
Gilda Mangano Favaretto – *Contro l'Unità d'Italia, ovvero la democrazia secondo P.J. Proudhon*
Fausto Proletti – *Autonomie, suffragio universale e lavoro nella II Repubblica francese*
Carlo Carini – *Brunaldi e lo Stato moderno: articolazioni, autonomie, federalismo*
Sergio Amato – *Centralismo e federalismo nel Kaiserreich giugoslavo: Jelinek*
Kaiserreich giugoslavo: Jelinek
Sara Lagi – *Contro il centralismo nell'Impero austro-ungarico: Adolf Fischhof*
Antonio Merlino – *La recezione di Kelsen in Italia: S. Romano e G. Capograssi*
Flavio Terranova – *Le autonomie locali nel pensiero politico di Mario Albertini*

CHALLENGING CENTRALISM

Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo

a cura di

Lea Campos Boralevi



11-28

FONDI "FIRPO"



Biblioteca di Storia

- 13 -

FIGURE DELLO SPAZIO, POLITICA E SOCIETÀ

Volami pubblicati

1. *La politica e gli spazi*, a cura di Bruna Consarelli, 2003
2. *Metafora dello spazio*, a cura di Bruna Consarelli, 2004
3. *Gli spazi immaginati*, a cura di Bruna Consarelli, 2005
4. *Spazi e politica nella modernità tecnologica*, a cura di Bruna Consarelli, 2006
5. *Viaggio e politica*, a cura di Lea Campos Boralevi e Sara Lagi, 2009

Challenging Centralism

Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo

a cura di

Lea Campos Boralevi

Challenging Centralism : Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo/ a cura di Lea Campos Boralevi.
– Firenze : Firenze University Press, 2011.
(Biblioteca di Storia ; 13)

<http://digital.casalini.it/9788866550235>

ISBN 978-88-6655-018-1 (print)

ISBN 978-88-6655-023-5 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-025-9 (online EPUB)

Questo volume è pubblicato con il cofinanziamento del MIUR per il PRIN 2007
“Challenging Centralism. Decentramento e associazione nel pensiero politico europeo
moderno e contemporaneo”, Coordinatore scientifico nazionale Lea Campos Boralevi.

Sommario

PRESENTAZIONE Lea Campos Boralevi	IX
The relationship between centralization and autonomy in the history of European legal and political thought Howell A. Lloyd	1
L' <i>interpretatio</i> tardo-medioevale tra centralizzazione e autonomia Cecilia Natalini	9
Dicitatus Papae II: <i>Quod solus Romanus pontifex iure dicatur universalis</i> Francesca Viola	19
<i>Pater legiferus</i> . Diritto e autonomia nel pensiero di Francesco d'Assisi Christian Zentri	29
«Aequitas» e giustizia retributiva nel Paradiso di Dante Claudia Di Fonzo	43
Legge, statuto, diritto comune nei <i>consilia</i> del Quattrocento Giuliano Marchetto	53
'Potentia dei absoluti': an Archaeology of Power between the Middle Ages and Early Modern Times Massimiliano Traversino	63

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández
Immagine di copertina: © Mauro Bighin | Drcamsrinc.com

© 2011 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Ascesa e declino di un modello federale: la <i>Respublica Hebraeorum</i> nell'Europa moderna Lea Campos Boralevi	73
Le libere città imperiali nella giurpubblicistica tedesca del primo Seicento Lucia Bianchin	89
Platonismo e antidispotismo in Paolo Marcia Doria Vittor Ivo Comparato	99
Francesco d'Aguirre: costruzione dello Stato e resistenze nell'Italia del primo Settecento Regina Lupi	111
«Pubblica Felicità» e limiti del potere in Lodovico Antonio Muratori Manuela Bragagnolo	119
Le Municipalità nel Triennio giacobino italiano tra democratizzazione e anarchie Marina Scola	131
Centralismo, associazione e democrazia in Europa. W.J. Linton e «The English Republic» (1851-1855) Marco Barducci	143
Contro l'unità d'Italia ovvero la democrazia secondo P. J. Proudhon Gilda Manganaro Favaretto	151
Autonomia comunale, suffragio universale e classi lavoratrici nella retorica antisocialista durante la II Repubblica francese: il caso di Ferdinand Béchard Fausto Proietti	163
Brunialti e lo Stato moderno: articolazioni, autonomie, federalismo Carlo Carini	175

Centralismo e federalismo nel <i>Kaisereich</i> guglielmino: il <i>Gesetzentwurf</i> di Jellinek sulla responsabilità del cancelliere imperiale (1909) Sergio Amato	193
Contro il centralismo nell'Impero austro-ungarico: il progetto politico di Adolf Fischhof (1867-1869) Sara Lagi	203
La ricezione di Kelsen in Italia: Santi Romano e Giuseppe Capograssi Antonio Merlino	215
Le autonomie locali nel pensiero politico di Mario Albertini Flavio Terranova	225
AUTORI	235
INDICE DEI NOMI	241

Un progetto di legge [quello originario di Jellinek, a noi non pervenuto], che fa annullare il voto dei due terzi del *Reichstag* da una deliberazione del *Bundesrat*, corre il pericolo di diventare una farsa. Se per un qualche motivo si dovesse comunque arrivare a qualcosa del genere, in tal caso [...] il minimo che si dovrebbe richiedere sarebbe l'unanimità del *Bundesrat*⁴³.

Annacstrato proprio dalla crisi del «Daily Telegraph», Jellinek estendeva l'ambito della 'fiducia' parlamentare necessaria al cancelliere imperiale includendovi anche la sua responsabilità per le azioni, omissioni ed «esternazioni di volontà del *Kaiser*» che non richiedevano la sua controfirma⁴⁴. Una legge ordinaria attuativa del dettato costituzionale così costruita avrebbe rappresentato un passo avanti decisivo verso la *centralità politica* del parlamento nazionale, più efficace di qualsiasi velleitario stravolgimento della *RV*.

Ecce contrario: quando, al culmine del 'caso Zabern', il *Reichstag*, grazie ad alcune modifiche ai paragrafi 32 e 33 del suo ordinamento dei lavori introdotte nel maggio 1912, giungerà al clamoroso voto di censura del 4 dicembre 1913 verso il cancelliere Bethmann Hollweg con una schiacciante maggioranza di 293 voti favorevoli, 54 contrari e 4 astenuti, tale *Mißbilligungsvothum* non avrà alcuna efficacia politico-costituzionale per le dimissioni del cancelliere⁴⁵, proprio la *manca* della normativa precisa e della procedura sanzionatoria vincolante della *politische Ministerverantwortlichkeit*, prevista dal *Gesetzentwurf* jellinekiano del 1909, evidenzierà l'impotenza del parlamento imperiale, condannato ad una politica puramente negativa dallo *pseudo-federalismo egemonico* della *RV* bismarckiana.

⁴³ Lettera di Max Weber a Friedrich Naumann di fine dicembre 1908, ripr. in M. Weber, *Gesamtausgabe*, Mohr, Tübingen 1981sgg., Abt. II, *Briefe*, im Auftr. der Kommiss. für Sozial- und Wirtschaftsgesch. d. Bayer. Akad. d. Wissensch. hg. v. H. Baier et al., Bd. 5, pp. 711sgg. Tale lettera, presente in copia senza data nel *Friedrich Naumann Nachlaß* presso il Deutsches Zentral-Archiv di Potsdam, 1/79, è datata "fine novembre 1908" da W.J. Mommsen, *Max Weber und die deutsche Politik, 1890-1920*, 2., überarb. u. erw. Aufl., Mohr, Tübingen 1974, tr. it. *Max Weber e la politica tedesca 1890-1920*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 249-251 nota 59. In essa Weber si riferiva ad un precedente abbozzo originario, a noi non pervenuto, ancor più prudente e moderato del *Gesetzentwurf*, nel quale Jellinek attribuiva al *Bundesrat* - a quanto si evince dagli accenni webberiani - la facoltà di annullare *con i soli 14 voti* (su 58 complessivi) della minoranza di sbarramento alle modifiche costituzionali, prevista dall'art. 78 della *RV*; la sfiducia al cancelliere votata dalla maggioranza qualificata dei due terzi del *Reichstag*: «un qualcosa che può uscire solo dalla testa di un formalista giuridico, ma che non dovrebbe contaminare un partito serio» (ivi, pp. 249-250).

⁴⁴ Jellinek, *Gesetzentwurf*, cit., pp. 10-11.

⁴⁵ S. Amato, *La parlamentarizzazione bloccata: rappresentanza e governo nella Germania giuliano-glielmiana (1900-1914)*, in *La rappresentanza politica in Europa tra Ottocento e Novecento*, a cura di C. Carini, C.E.T., Firenze 1993, pp. 306-315.

Contro il centralismo nell'Impero austro-ungarico: il progetto politico di Adolf Fischhof (1867-1869)¹

Sara Lagi

Nella vasta letteratura su "libertà e decentramento" un nome poco noto, soprattutto fuori dai paesi di lingua tedesca, ma sicuramente importante e significativo è quello del medico e pensatore politico austriaco Adolf Fischhof, nato in Ungheria nel 1816 da una famiglia della media borghesia ebraica, egli aveva studiato medicina e si era poi trasferito a Vienna per esercitare la professione medica².

Di ideali fortemente liberali e laico in materia religiosa, egli si era sempre interessato alla politica e in particolare ai difficili rapporti tra le nazionalità asburgiche, comunemente indicati come la «questione nazionale»³.

Il 13 marzo del 1848, quando la rivoluzione divampò a Vienna, Fischhof si trovò ad arringare la folla che si era radunata nel cortile del parlamento della Bassa Austria. In pochi giorni egli divenne una delle figure più autorevoli del movimento rivoluzionario⁴. Fondamentale fu la sua partecipazione alla *Assemblea Costituente* di Kremser che stilò un *Catologo dei Diritti* fondamentali dei cittadini, oltre ad una *Costituzione* che riconosceva - per la prima volta - il principio della *Gleichberechtigung* ossia della uguaglianza tra i popoli sottomessi alla *Casa d'Austria*⁵.

¹ Il presente articolo è in parte una rielaborazione di alcuni temi del volume monografico di prossima pubblicazione S. Lagi, *Adolf Fischhof e Karl Renner: la questione nazionale austriaca (1869-1899)*, C.E.T., Firenze.

² Sulla vita di Adolf Fischhof si veda R. Charatz, *Adolf Fischhof: Das Lebensbild eines österreichischen Politikers*, Coira, Stuttgart-Berlin 1910, pp. 19-21.

³ K. Raptis, *Discover or Abolishment? Reflections on the Habsburg Empire, 1848-1918*, «Historians», 5, 2005, pp. 119-129.

⁴ K. Lohmann, *Zwischen Finanz und Toleranz: Das Haus Habsburg und die Juden. Ein historischer Essay*, Styria, Graz 2000, pp. 202-203.

⁵ R. Charatz, *Adolf Fischhof*, cit., p. 19 ss.

Alla fine dei moti rivoluzionari, Fischhof pagò in prima persona per il suo impegno politico, scontando diversi mesi in prigione e non potendo esercitare per lungo tempo la professione medica. Tuttavia, la sua passione politica e soprattutto il suo interesse per le sorti del grande Impero non vennero mai meno, come è efficacemente testimoniato da un breve saggio del 1861, scritto con l'amico e giurista Joseph Unger, dal titolo *Zur Lösung der ungarischen Frage (Per la soluzione della questione ungherese)*, in cui già comparivano due dei temi su cui Fischhof si sarebbe a lungo interrogato e che ci permettono immediatamente di ricondurre la sua opera alla tradizione di pensiero *ant-centralistica*: il rispetto per le tante minoranze linguistiche e nazionali che vivevano nell'Impero e la necessità di riformare quest'ultimo sulla base di una più ampia autonomia amministrativa. Dopo la fine del '48, secondo Fischhof, Francesco Giuseppe aveva imboccato la strada del più ottuso centralismo, il cosiddetto «neocassolutismo», che era lungi dal rappresentare una durevole soluzione ai già antichi e mai sopiti attriti tra le tante nazionalità. L'affermazione di Fischhof era tutt'altro che accademica: tra la fine del '48 e la metà degli anni '60 l'Impero visse all'insegna dell'instabilità e di continui cambiamenti costituzionali, di un rapporto di forza logorante tra le istituzioni centrali e gli ungheresi che chiedevano più potere, libertà e diritti, da cui si provò ad uscire con la grande riforma costituzionale del 1867⁶. L'Impero asburgico venne trasformato nella «monarchia duale austro-ungarica», che comprendeva la parte occidentale (Cisleitania o Austria) e quella orientale (Transleitania), corrispondente alle terre della Corona ungherese. Entrambe erano poi soggette ad un unico monarca, al contempo Imperatore e Re d'Ungheria⁷.

L'*Muskelch* del '67 era di fatto un «compromesso» tra due distinti Stati che rimanevano, rispettivamente, «unitari». In Cisleitania vigeva la Costituzione di dicembre (Dezemberverfassung), emanata appunto nel 1867, mentre in Transleitania rimaneva in vigore la Costituzione magiara radicata nella Prammatica Sanzione. In entrambi i casi si trattava di due monarchie che potevano dirsi a tutti gli effetti costituzionali ma nelle quali vivevano nazionalità

⁶ R. A. Kann, *The Multinational Empire. Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy 1848-1918*, New York 1950, I, p. 89 ss. Più precisamente, la stagione del «centralismo neocassolutista» durò, ufficialmente, dal 1851 al 1860; negli anni '60 – fino all'*Muskelch* del 1867 – vennero emanate numerose riforme costituzionali il cui obiettivo era di limitare gli esiti più accettabili del centralismo e del neocassolutismo ma, secondo Fischhof, con esiti assai modesti. Sulla periodizzazione dello sviluppo costituzionale nell'Impero asburgico tra il 1848 e il 1867 si veda il fondamentale *Die Habsburgermonarchie 1848-1918. Verfassung und Parlamentarismus*, Bd VII/1, hrsg. von H. Rumpler und P. Urbanitsch, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2000, pp. 69-163.

⁷ R. A. Kann, *Storia dell'Impero asburgico 1526-1918*, [1974], trad. it. Salerno Editrice, Roma 1998, p. 403ss; cfr. M. Waldenberg, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Il Saggiatore, Milano 1994.

assai riotose ad accettare il predominio austro-tedesco in Cisleitania e quello ungherese in Transleitania⁸.

A noi interessa comprendere quella che fu la reazione di Fischhof come *pensatore politico* a simili cambiamenti, *perché* ritenne la riforma del '67 solo una soluzione parziale e superficiale alla questione nazionale, e soprattutto *in che senso* la sua più importante monografia del 1869 dall'eloquentissimo titolo *Osterreich und die Bürgerschaften seines Bestandes (L'Austria e le condizioni della sua esistenza)* possa essere considerata una riflessione sul potere, sulla necessità di porre limiti al potere, sul rapporto tra *unità politica* e *decentralamento*.

Per stessa ammissione di Fischhof, *Osterreich und die Bürgerschaften seines Bestandes* nasceva dalla consapevolezza che i conflitti e gli attriti tra le nazionalità della Cisleitania continuavano a esistere *nonostante* la Costituzione del '67, che pure sanciva con grande enfasi quel principio della uguaglianza (*Gleichberechtigung*) fra tutti i popoli della Cisleitania, che era stato solennemente affermato durante le rivoluzioni del 1848⁹.

In questa affermazione non c'era solo, implicitamente, il 'disappunto' del convinto liberale che aveva davvero creduto nella possibilità di risolvere la questione nazionale attraverso una grande riforma costituzionale, ma anche il desiderio di capire *politicamente* perché non si fosse raggiunto il risultato sperato. Con un 'linguaggio da medico' Fischhof paragonava l'Austria a «un organismo vivente, che come tutti gli esseri viventi cresce e si rafforza solo se è costruito su condizioni che corrispondono al suo Essere»¹⁰; continuando nella metafora, Fischhof si poneva nei confronti del proprio paese come un medico verso un paziente: iniziava con la puntuale descrizione del 'malato', passava poi ad analizzarne accuratamente le ragioni della 'malattia' per proporre infine una vera e propria cura.

Il linguaggio medico¹¹ che caratterizzava l'intero saggio, non era solo una questione di forma bensì di sostanza: ad esso dovrebbe essere ricondotta la identificazione che Fischhof poneva tra «popoli austriaci e individui». Ai suoi occhi l'Austria era anzitutto un «agglomerato di individualità popolari» e, in quanto tale, si distingueva nettamente dagli Stati-nazione che avevano trionfato nel resto d'Europa. Apparentemente più stabili e coesi, questi non rappresentavano per Fischhof l'unico modello di organizzazione politica possibile:

⁸ Si veda a proposito Kann, *Storia dell'Impero*, cit., pp. 403, 412-418, in particolare p. 414; cfr. Waldenberg, *Le questioni nazionali*, cit..

⁹ A. Fischhof, *Osterreich und die Bürgerschaften seines Bestandes. Politische Studien*, Wallishausersche Buchhandlung, Wien 1869, pp. 2-3.

¹⁰ Ivi, p. 3.

¹¹ Fischhof paragonava spesso le nazionalità austriache non solo a individui ma anche a «corpi» dei quali era necessario valutare la «salute», la «resistenza», la «robustezza», le «condizioni di salute» etc.

In uno Stato-nazione il pensiero nazionale è predominante. Tutto il resto viene spiccatamente subordinato alla unità e potenza della Nazione. E poiché in Europa nessun Stato-nazione si può dire estraneo alla mescolanza delle nazionalità, questa idea di Stato non può essere soddisfatta se non a prezzo della giustizia verso quelle popolazioni che si trovano in minoranza. [...] In Austria invece, dove nessun popolo [Volksstamm] è abbastanza potente per sottomettere gli altri o per imprimere allo Stato il proprio carattere [...] dove ciascun popolo è un fattore importante della vita pubblica, per l'Austria – affermo io – si mostra così che è nel suo interesse trattare in maniera equa tutte le nazionalità.¹²

L'unità dello Stato-nazione era stata ottenuta a danno delle minoranze, quella dell'Austria doveva essere perseguita attraverso e grazie alle tante «minoranze» che la componevano: l'unità politica non significava e non doveva significare soppressione della pluralità nazionale. In poche frasi Fischhof metteva così in dubbio l'idea che l'unità politica senza l'unità nazionale fosse praticamente impossibile. Il saggio del 1869 si basava sulla convinzione di fondo che l'Austria fosse l'alternativa agli Stati-nazione; il problema era comprendere in che misura essa potesse essere una alternativa seria e credibile.

Richiamandosi ancora una volta alla metafora del «medico e del paziente», Fischhof proseguiva nella sua arguta 'anamnesi' dell'Austria, individuando i principali «Volks-elemente» che la componevano, ossia i tedeschi, gli slavi, gli italiani e i rumeni. È interessante osservare che, al di là delle accurate descrizioni dedicate a ciascuna nazionalità, ciò che realmente interessava a Fischhof era mettere in luce la natura politica della questione nazionale. Ciò significava affrontare un primo importante problema: il ruolo degli austro-tedeschi rispetto alle altre nazionalità. Fischhof non faceva altro che rievocare il suo precedente saggio *Ein Blick auf die Oesterreichische Lage (Uno sguardo alla situazione austriaca, 1866)*, quando ricordava che qualsiasi sogno grande-tedesco era ormai irrealizzabile, o quando si faceva portavoce dell'«orgoglio austro-tedesco»¹³.

Certo è che egli identificava gli austro-tedeschi con la nazionalità *leader* che, in quanto tale, aveva compiti e responsabilità ben gravose, fra le quali impedire la dissoluzione dello Stato:

Se con germanica umanità rispettiamo i diritti delle altre nazionalità, promuoviamo il loro sviluppo linguistico e culturale, allora i popoli dell'Austria non saranno sconfitti ma conquistati, non sottomessi ma istruiti, non dominati ma governati. Questo è, secondo noi, il compito che spetta ai tedeschi.¹⁴

¹² Ivi, p. 7.

¹³ Ivi, pp. 12-27.

¹⁴ Ivi, p. 29.

E più avanti:

L'appetito non dovrebbe mai essere più forte della digestione. Poiché non possiamo [si sta riferendo agli austro-tedeschi] inghiottire e assorbire politicamente tutte le nazionalità, allora cerchiamo di assimilarli spiritualmente, non attraverso l'eliminazione bensì attraverso la ripresa del loro spirito e della loro lingua nazionali. Essi hanno preso l'alimento spirituale che abbiamo dato loro sinora sotto forma di odiate leggi espresse in una lingua straniera per poi rafforzarsi nella battaglia contro di noi e incrementare la loro forza offensiva e difensiva. E dai nostri arsenali che ricevono le armi che poi indirizzano contro noi.¹⁵

Da qui Fischhof spiegava i vantaggi di una politica che avrebbe dovuto garantire maggiore autonomia linguistica: liberi di usare il proprio idioma, i popoli dell'Austria sarebbero cresciuti culturalmente e spiritualmente, diventando consapevoli «elementi dello Stato»:

Assicuriamo loro un margine libero nella scuola, nella Chiesa, nella amministrazione, nell'ambito giudiziario, nella legislazione e allora ci accorgiamo con gioia che le nazionalità si avvicineranno liberamente alla lingua tedesca, dalla quale si vedono spinti a rimanere distanti a causa della costrizione.¹⁶

In Fischhof la questione nazionale finiva per assumere un significato ambivalente: da un lato, egli si faceva sostenitore della uguaglianza tra tutte le nazionalità austriache ma, dall'altro, rivendicava il ruolo centrale degli austro-tedeschi arrivando a giustificare la parità di diritti come la necessaria e inevitabile conseguenza della impossibilità di «assorbire tutti i popoli non tedeschi»¹⁷.

La stessa idea di concedere maggiore autonomia ai popoli asburgici, può essere letta sia come espressione di uno spirito liberale, sia come la (realistica e disincantata) considerazione di un politico che temeva l'espandersi dell'ostilità anti-tedesca.

Nella sua ricerca sulle condizioni di esistenza dell'Austria Fischhof sarebbe sempre oscillato tra due posizioni, da un lato una sorta di idealismo liberale e sopranazionale, basato sull'idea dell'«uguaglianza dei diritti di tutti i popoli austriaci e, dall'altro, la ferma convinzione che fra tutti questi ce ne fosse uno 'più uguale degli altri', ossia gli austro-tedeschi. Jan Reifowitz, e prima di lui Peter Judson, ha definito l'atteggiamento di Fischhof verso la questione nazionale si liberale, ma di un «liberalismo egoistico», riferendosi al 'primato' culturale e politico che il medico ebreo ungherese riconobbe sempre agli austro-tedeschi.¹⁸

¹⁵ Ivi, p. 30.

¹⁶ Ivi, p. 32.

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ Cfr. P. Judson, *Exclusionist Revolutionaries: Liberal Politics, Social Experience and National Identity in the Austrian Empire 1848-1914*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1996, I.

In particolare, secondo Reifowitz, l'opera di Fischhof confermerebbe la tesi di Judson non solo sull'«influenza dello «sciovinismo nazionalista» ma anche sul «peccato originario» alla base del liberalismo – di cui Fischhof fu indubbiamente un esponente – ossia la convinzione che, sebbene a tutti dovesse essere garantiti i medesimi diritti, il governo e le decisioni più importanti dovessero spettare ad un *élite* di censo e cultura¹⁹.

Rispetto a questa interpretazione, peraltro assai interessante, vorremmo avanzare un'altra che tenga in debita considerazione più che la dimensione ideologica del pensiero di Fischhof, quella per così dire storico-politica: il suo «liberalismo egoistico» potrebbe essere ricondotto alla «doppiezza» che caratterizzava l'Impero asburgico, fatto di tanti particolarismi nazionali e al contempo di aspirazioni sopranazionali²⁰. Da un lato Fischhof sentiva fortemente la propria identità austro-tedesca, rivendicandola con orgoglio (nazionalistico), dall'altro, in quanto cittadino e sostenitore di uno Stato plurinazionale, voleva capire come tenere insieme tante diversità, senza soffocarle, per far sì che ciascuna di esse sentisse di appartenere ad una «casa comune».

Nell'individuare le «istituzioni più adatte all'Austria» Fischhof richiama la contrapposizione tra Stato-nazione e Stato plurinazionale: se il primo era costituito da un'unica «famiglia popolare», il secondo era una «unione di popoli» che, «come gli individui che entrano in una associazione privata» cedevano allo Stato solo una parte dei loro diritti per avere in cambio la necessaria protezione. Lo Stato, a sua volta, non doveva intrametterci in quelle questioni che ciascuna nazionalità poteva e desiderava gestire in maniera autonoma²¹. Era implicito, per Fischhof, che la garanzia degli «interessi nazionali» fosse una delle condizioni di esistenza dello Stato austriaco, ma si trattava di capire come tutelarli. Il primo errore da evitare, secondo Fischhof, era una politica eccessivamente centralizzatrice:

Uno Stato costituzionale plurinazionale [...] deve anzitutto evitare ogni conflitto con gli interessi vitali dei suoi popoli e darsi istituzioni sotto la cui protezione la vita delle varie nazionalità rimanga incolme in mezzo ai mutamenti dei partiti politici. [...] Questa sicurezza è impossibile negli Stati centralizzati, poiché l'intera legislazione e l'amministrazione sono nelle mani della maggioranza parlamentare e del governo

Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation. Joseph Samuel Bloch and the Search for a Supranational Austrian Identity, 1846-1918*. Cambridge University Press, Cambridge 2005. Si veda in particolare il capitolo 2 "Bloch's Mentor: Adolf Fischhof and his plan for reform in Austria". Inoltre I. Reifowitz, *Threads Intertwined: German National Egoism and Liberalism in Adolf Fischhof's Vision for Austria*, «Nationalities Papers», 29, n. 3, 2001, pp. 441-458.

¹⁹ Reifowitz, *Threads Intertwined*, cit., p. 453.

²⁰ Si vedano a proposito P. Karoshi, *Patriotismus und Staatswohl. Konstruktionen "österreichischer" Gesamtstaatsideen*, «Kakanienrevisited», 4, 2003, pp. 1-4, disponibile sul sito: <http://www.kakanien.ac.at>.

²¹ Fischhof, *Österreich und die Bingschöfen*, cit., pp. 67-68.

che da essa viene costituito. Una specifica nazionalità autorizzata dalla Costituzione o una coalizione di nazionalità sarebbe così capace di imprimere la propria impronta nazionale alla politica interna e estera, in breve all'intera vita statale²².

In questo modo le minoranze nazionali sarebbero state schiacciate e oppresse: egli non metteva in dubbio che la minoranza (politica o nazionale che fosse) dovesse ubbidire alla maggioranza «nelle questioni vitali», ma ricordava che proprio in Austria i partiti non erano «politici», bensì «nazionali» e per questo «non difendevano idee e interessi», bensì un'«esistenza nazionale»²³. Gli scontri in Parlamento erano quindi intrisi di intolleranza e fanatismo proprio perché erano «battaglie per l'esistenza»²⁴. Diventava essenziale, per la sopravvivenza stessa dell'Austria, che questo clima da «guerra civile» finisse:

Perché niente è più doloroso per un popolo che il dominio straniero [Fremdherrschaft]. È dunque nell'interesse di uno Stato plurinazionale aver cura dei sentimenti dei suoi popoli, allontanare da loro tutto ciò che possa evocare un «dominio straniero» e realizzare i loro desideri fintantoché la sua sicurezza interna glielo consenta²⁵.

Per Fischhof, la strada da seguire era la «decentralizzazione» che, concretamente, significava garantire alle singole nazionalità una ampia «autonomia», affinché potessero sviluppare la loro identità nazionale e linguistica, come se fossero «entità indipendenti», mentre alle autorità centrali (Parlamento e Governo centrale) doveva essere riconosciuto tutti quei compiti che le singole parti non erano in grado di portare a termine con successo come, ad esempio, «proteggere gli interessi politici ed economici verso l'esterno» e soprattutto assicurare i «diritti costituzionali dei popoli e dei cittadini». Insomma, Fischhof delineava una soluzione federale per l'Austria. Grazie al decentramento, i risultati non si sarebbero fatti attendere²⁶.

Il decentramento dello Stato plurinazionale ha come effetto la pace, e la pacificazione dei popoli al suo interno, la pace e la sicurezza dello Stato verso l'esterno, mentre la centralizzazione, attraverso la discordia civile, porta all'infelicità e condanna lo Stato all'impotenza nelle sue relazioni internazionali²⁷.

In queste pagine era il Fischhof liberale che parlava, soprattutto quando affrontava il tema delle minoranze e della *Fremdherrschaft*, nelle sue parole c'era tutta la convinzione – tipicamente liberale – che qualsiasi tipo di con-

²² Ivi, p. 69.

²³ Ibidem p. 70.

²⁴ Ivi, p. 70.

²⁵ Ivi, 70. Vorremmo far notare che in tedesco il termine «fremd» vuol dire sia «straniero», sia «estraneo».

²⁶ Ivi, p. 71.

²⁷ Ivi, p. 72.

trasto, in questo caso la questione nazionale, potesse risolversi sul piano delle *istituzioni* e delle riforme *istituzionali*. Allo stesso tempo, la sua appassionata difesa del decentramento non era certo cosa nuova: già durante il biennio '48-'49 Fischhof aveva invocato l'autonomia delle nazionalità, la necessità di assicurare loro uguali diritti, costituzionalmente garantiti. In tal senso, esisteva una perfetta continuità tra il saggio del 1869 e l'esperienza rivoluzionaria: una continuità nel segno del *liberalismo* e del *costituzionalismo*.

D'altronde era lo stesso Fischhof a ricordare che prima di lui insigni intellettuali asburgici, quali lo storico austro-tedesco Anton Springer, lo statista e liberale ungherese Joseph von Eötvös, l'ex rivoluzionario Paul Mühlfeld, membro dell'Assemblea di Kremser, avevano chiesto a gran voce maggiore autonomia per tutte le nazionalità e un ampio decentramento; tutti e tre erano stati convinti sostenitori del federalismo²⁸, come del resto Fischhof che, a testimonianza di ciò, prendeva a modello le due Federazioni più celebri del mondo, la Svizzera e gli Stati Uniti²⁹.

L'ammirazione per le istituzioni americane e svizzere non significava però che Fischhof nutrisse simpatie repubblicane. Egli immaginava un'Austria federale e decentrata ma pur sempre monarchica³⁰.

Il richiamo alla Svizzera e agli Stati Uniti era funzionale a rafforzare con nuova *vis polemica* la critica al centralismo che, a suo giudizio, non solo configurava con il regime costituzionale introdotto nel 1867, ma era del tutto inadatta a mantenere l'unità e l'ordine in uno Stato plurinazionale, perché portava, come già evidenziato precedentemente, all'oppressione di una nazionalità a danno delle altre³¹. Se negli Stati-nazione era necessario evitare la «tirannia di una sola persona», negli Stati plurinazionali era necessario evitare la «tirannia di un solo popolo»³².

²⁸ Fischhof, *Osterreich und die Bürgerschaften seines Reiches. Politische Studie*, cit., pp. 75-89. Fischhof riportava un passo tratto dall'opera principale di Eötvös, *Die Garantien der Macht und Einheit Osterreichs* del 1859, dove l'illustre esponente del liberalismo ungherese affermava: «In Austria il centralismo è antistorico: [...] da esso non scaturirà un patriottismo austriaco, piuttosto una generale indifferenza politica, nella quale ciascuno si abituerà a considerare lo Stato come qualcosa di estraneo, qualcosa di lontano. In caso di un suo fallimento, il tentativo distruggerà lo Stato». Se non conoscessimo l'autore di questo passo potremmo pensare di leggere Fischhof. Ivi, p. 83.

²⁹ Per Fischhof, se la Svizzera aveva saputo garantire una pacifica convivenza tra tre nazionalità differenti, che niente avevano in comune, altrettanto sarebbe riuscita a fare l'Austria, prendendo a modello il decentramento amministrativo e legislativo realizzato nel piccolo Stato elvetico, che il medico ebreo ungherese definiva «un'Austria repubblicana in miniatura, laddove l'Austria era una monarchia svizzera in grande». Ivi, pp. 90-99 e p. 89.

³⁰ Ivi, p. 221-222. Fischhof immaginava una grande Monarchia federale, in cui l'elemento monarchico sarebbe stato un «correctivo contro i particolarismi» legati alla natura plurinazionale dell'Austria. Ivi, p. 197.

³¹ Ivi, pp. 100-101.

³² Ivi, p. 101.

Ancora una volta, era il Fischhof *liberale* a parlare e da buon liberale – ma non del liberalismo «egoistico» di cui raccontano Judson e Reifowitz – egli attaccava duramente l'«egemonia» austro-tedesca a danno delle altre nazionalità:

Se solo guardiamo alla parte occidentale dell'Austria, l'egemonia non appartiene forse ai Tedeschi, grazie alla maggioranza parlamentare? Non è forse la maggioranza tedesca che ha tracciato la linea dell'autonomia per le altre nazionalità? [...] Non sono forse i tedeschi che decidono in tutte le questioni legislative importanti e si occupano della loro esecuzione? Tutto ciò per le altre nazionalità non significa *autodeterminazione* [Selbstbestimmung], bensì l'essere determinati [Bestimmtwerden] dai tedeschi. In altre parole: alle altre nazionalità il dominio tedesco [...] appare una tirannia, come quella tirannia che, come Montesquieu osserva, viene percepita quando il governo, anche se non è minimamente violento, "offende il modo di pensare di una nazione"³³.

Se in uno Stato-nazione era necessario evitare la tirannia di una sola persona a danno dei molti, così in uno Stato plurinazionale era altrettanto essenziale che il primato o l'importanza storica-politica rivestita da una particolare nazionalità – in questo caso quella austro-tedesca – non si trasformasse in «tirannia» a danno degli altri popoli. Era chiaro che per il medico e pensatore ebreo ungherese, gli Stati-nazione e gli Stati plurinazionali, seppur su livelli differenti, dovessero rispondere a sfide e minacce molto simili quando si parlava di libertà. Si trattava dunque di individuare una «forma costituzionale» realmente adatta all'Austria, perché – spiegava Fischhof – «gli Stati come i singoli si rafforzano solo se il loro sistema di vita si adegua alla loro natura. Nella politica come nella medicina non esiste una panacea, una medicina buona per tutto. Ciò che rafforza uno, indebolisce l'altro»³⁴.

Continuando nel linguaggio medico, la malattia di cui soffriva l'Austria e che le impediva di essere un «corpo sano» era il centralismo, di «neocossolutista» memoria, che neppure la Costituzione del 1867 era riuscita a scalfire ed eliminare³⁵. Individuata la malattia, il medico passava a prescrivere la cura o meglio «le cure». Egli si richiamava direttamente alla Costituzione di Kremser quando chiedeva con insistenza di garantire autonomia legislativa e amministrativa a livello provinciale (i Kroenlaender) e locale³⁶. Non solo durante il biennio rivoluzionario ma anche in un breve saggio del 1868, Fischhof aveva già chiaramente dimostrato di essere favorevole ad un «ampliamento

³³ Ivi, p. 102.

³⁴ Ivi, p. 102; p. 108.

³⁵ Fischhof insisteva particolarmente su questo punto, si veda a proposito pp. 170 ss.

³⁶ Ivi, p. 199.

delle autonomie municipali»: in questo modo, le autorità locali non sarebbero state più percepite come espressione di un potere distante e oppressivo, il potere dello Stato centrale, ma come istituzioni «vicine ai cittadini» e ai loro bisogni³⁷.

Una riforma in senso compiutamente democratico del parlamento centrale, che garantisse una rappresentanza proporzionale a ciascuna nazionalità, non sarebbe stata di per sé sufficiente a risolvere la questione nazionale se non fosse stata accompagnata dal decentramento amministrativo, perché il «parlamentarismo senza il *selfgovernment* è come una fortezza protetta soltanto da un muro»³⁸.

A coloro che vedevano nello sviluppo delle autonomie un pericoloso rischio per l'unità dell'Austria, Fischhof rispondeva portando, ancora una volta, l'esempio delle «virtuose» Repubbliche svizzere e americana:

Nonostante la grande autonomia negli Stati Uniti così come in Svizzera l'equilibrio tra il potere centrale e i Cantoni non è mai stato minimamente disturbato. L'attuale Costituzione nordamericana esiste da più di 80 anni e la pace interna rimane inalterata dal 1860, e la stessa guerra civile scoppiata a quel tempo non fu causata dagli errori della Costituzione bensì dal periodo coloniale [...] La Costituzione della Svizzera è in vigore da 21 anni e [...] durante questo periodo l'armonia tra autorità federale e governi cantonali non si è mai offuscata neppure per un istante³⁹.

Soltanto in un'Austria federale la saldezza delle istituzioni centrali si sarebbe potuta conciliare con la libertà delle singole parti.

La battaglia al centralismo passava inoltre attraverso una riforma del sistema elettorale austriaco che Fischhof non esitava a definire «ingiusto»⁴⁰. In Austria – spiegava Fischhof senza troppi giri di parole – «l'intera legislazione viene alterata nella sua essenza perché le leggi non rappresentano lo spirito della maggioranza popolare bensì della minoranza»⁴¹. Egli ricordava alcuni esempi concreti per meglio spiegare questo processo di falsificazione:

³⁷ A. Fischhof, *Zur Erneuerung der Municipal-Autonomie*, Wallisauferische Buchhandlung, Wien 1868, pp. 8-9.

³⁸ Ivi, p. 1-2.

³⁹ Fischhof, *Osterreich und die Bingschigen seines Bestandes*, cit., pp. 118-119.

⁴⁰ Fischhof ricordava polemicamente come la Costituzione del '67 prevedesse una legge elettorale profondamente ingiusta che finiva per «falsificare» i rapporti tra le nazionalità a livello delle istituzioni rappresentative: «mentre l'intelligente Schmeeling [si stava riferendo al «padre della Februarpacten»] non dubitò mai che il governo di una maggioranza fittizia fosse possibile solo attraverso una Costituzione altrettanto fittizia, i nostri attuali uomini di governo si illusero che una vera Costituzione e una maggioranza fittizia, che la libertà e l'ingustizia, che la Costituzione di Dicembre e la Legge elettorale di Febbraio fossero conciliabili» Ivi, pp. 181-183.

⁴¹ Ivi, p. 181.

In Moravia, ad esempio, tre quarti della popolazione sono slavi, mentre i tedeschi rappresentavano solo un quarto; e nella attuale assemblea regionale morava [Landtag] sono stati eletti 66 deputati tra i tedeschi e solo 34 del partito slavo. Cosicché i primi, che costituiscono tre quarti degli abitanti, hanno soltanto un terzo della rappresentanza in assemblea, mentre i tedeschi, che formano un quarto della popolazione, possiedono due terzi dei seggi⁴².

I risultati nei Landtage influivano sui rapporti di forza nel Reichsrat, per cui, come sottolineava Fischhof, diventava vitale per gli austro-tedeschi prevalere nelle assemblee regionali. In quelle «circoscrizioni territoriali o cittadine», in cui la loro posizione si faceva particolarmente incerta, dovevano contare su assai labili inesci con i grandi proprietari boemi e moravi che – ricordava Fischhof – spesso non davano i risultati sperati⁴³.

Questa situazione danneggiava la stabilità politica del paese e finiva per alimentare ulteriormente la tensione tra gli austro-tedeschi e le altre nazionalità⁴⁴. Si era venuta a creare quella che, con un ossimoro, potremmo definire una «tirannia della minoranza», tirannia della minoranza austro-tedesca o di specifici gruppi sociali, come i grandi proprietari terrieri, a danno della maggioranza popolare. A ciò si aggiungeva il problema di tutelare efficacemente le tante minoranze diffuse sul territorio austriaco, e di rendere davvero effettivo il principio della *Gleichberechtigung* sancito dalla Costituzione del '67⁴⁵.

Una possibile soluzione era far sì che nei Kroenlaender a nazionalità mista venisse introdotto un sistema bicamerale che, diversamente da quello degli Stati-nazione, non sarebbe stato formato da una Camera Bassa e da una Alta per l'aristocrazia, ma da due nazionalità. Ad esempio, in Boemia ci sarebbe stata una Camera per i boemi e una per i tedeschi⁴⁶. I rappresentanti dei Landtage a nazionalità mista avrebbero lavorato in comune, ma avrebbero votato separatamente nelle circoscrizioni («curie») nazionali e sarebbero entrate in vigore soltanto quelle leggi per cui avrebbe votato la maggioranza di ogni curia⁴⁷.

In merito agli organi giudiziari, Fischhof proponeva due diversi tribunali: il primo, la Suprema Corte dell'Impero, si sarebbe occupata dei conflitti tra i Kroenlaender o tra nazionalità, la seconda, la Corte di arbitrato, avrebbe giudicato i conflitti tra le nazionalità attraverso un giudice «neutro» ossia

⁴² Ivi, p. 182. Fischhof faceva peraltro l'esempio della Dalmazia dove gli slavi erano l'87% della popolazione e gli italiani appena il 13% e, nonostante ciò, erano questi ultimi ad avere la maggioranza nella assemblea regionale. *Ibidem*.

⁴³ Ivi, p. 186

⁴⁴ *Ibidem*

⁴⁵ Ivi, pp. 187-188.

⁴⁶ Ivi, p. 189.

⁴⁷ *Ibidem*

non appartenente alle nazionalità coinvolte⁴⁸. In entrambi i casi, secondo Reifowitz, Fischhof si ispirava al sistema giudiziario americano⁴⁹.

Abbiamo visto con quanto convinzione Fischhof sottolineasse la necessità di combattere il gogo della «Fremdherrschaft», di far sentire tutte le nazionalità membri paritari dello Stato austriaco, non solo attraverso un maggior grado di autonomia e libertà, ma anche grazie ad un nuovo sistema rappresentativo che non fosse più così discriminatorio come quello allora in vigore; abbiamo inoltre cercato di mostrare come, al di là del suo cosiddetto «liberalismo egoistico», Fischhof non esitasse a criticare certi aspetti e storture della *leadership* austro-tedesca. Abbiamo però volontariamente sottratto quello che, a nostro giudizio, è l'elemento che caratterizza con maggior forza questo lungo (e a volte) un po' ripetitivo saggio, ossia il binomio *oppressione-ribellione*: Fischhof chiedeva a gran voce una riforma in senso federale dell'Austria perché se si fosse continuato sulla strada del centralismo la questione nazionale sarebbe giunta ad un punto di non ritorno, le nazionalità non tedesche si sarebbero ribellate e con esse sarebbe tramontata qualsiasi idea di un grande e solido *Gesamstaats* austriaco. L'oppressione – sosteneva Fischhof – generava la ribellione come unica via verso la *liberazione*. Ma se fosse stato «debellato» il cancro del centralismo, che da troppo tempo affliggeva l'Austria, e che aveva reso le istituzioni liberali introdotte dalla Costituzione del '67 un puro «ornamento», allora, secondo Fischhof, la *possibilità della ribellione e della rottura* sarebbe stata scongiurata. I popoli austriaci non dovevano sentire il bisogno di *liberarsi dallo Stato* bensì dovevano capire che proprio *attraverso esso* potevano essere liberi.

La recezione di Kelsen in Italia: Santi Romano e Giuseppe Capograssi

Antonio Merlino

Scrivere Vittorio Frosini che per filosofare occorreva kelsenizzare: il giurista siciliano era persuaso che la scienza giuridica non potesse prescindere dalla *Reine Rechtslehre* di Hans Kelsen e nel 1961 aveva tracciato un primo affresco della recezione della dottrina pura del diritto in Italia¹. Per Frosini kelsenizzare significava storicizzare il pensiero giuridico kelseniano e la sua eredità. Scriveva così che il nome di Kelsen era entrato «nel circolo vitale della cultura giuridica italiana» con la critica che Santi Romano aveva rivolto alla dottrina pura del diritto nelle pagine de *L'ordinamento giuridico*, pubblicato in prima edizione a Pisa nel biennio 1917-18 e riedito nel 1946².

Vi era stato un precedente, isolato e non privo di significato: nel 1907 Arrigo Solmi aveva dedicato un contributo a *Die Staatslehre des Dante Alighieri*, l'opera giovanile di Kelsen, pubblicata da Deuticke nel 1905³. Kelsen interpretò di Dante aveva quindi già de-stato l'attenzione critica di uno studioso italiano, ma l'eco che in Italia si ebbe della prima monografia del giurista austriaco fu sorprendente, come sorprendenti potevano apparire gli interessi del giovane Kelsen: eccezioni fatte per lo scritto di Solmi, l'eco fu nulla. *Die Staatslehre des Dante Alighieri* rimase circondata da un silenzio che perdurò sino alla fine degli anni Sessanta⁴.

¹ V. Frosini, *La critica italiana a Kelsen*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 38, 1961, pp. 201-213.

² S. Romano, *L'ordinamento giuridico*, Sansoni, Firenze 1967 (ed. orig. 1917-1918, 1946⁷).

³ H. Kelsen, *Die Staatslehre des Dante Alighieri*, Deuticke, Wien und Leipzig 1905; A. Solmi, *H. Kelsen: Die Staatslehre des Dante Alighieri*, «Bullettino della Società Danese Italiana», 13, 1907, pp. 98-111.

⁴ Si veda V. Frosini, *Kelsen e Dante, in Scritti in onore di Antonino Giuffrè*, vol. I, Giuffrè, Milano 1967, pp. 519-522. Nel 1974 uscì la traduzione italiana della *Staatslehre des Dante Alighieri*: H. Kelsen, *La teoria dello Stato in Dante*, Boni, Bologna 1974.

⁴⁸ Ivi, pp. 162-163; p. 194.

⁴⁹ Reifowitz, *Imagining an Austrian Nation*, cit., p. 55.

Wullner Wolfgang 91
 Zambelli Paola 100, 110
 Zannarano Lorenzo 176
 Zancartini Jean-Claude XIX

Zapperi Roberto 111
 Zasius Ulrich 95
 Zendi Christian XIV, 29, 57, 239
 Zanolò Guido Carlo 123
 Zwielerin Cornél 94

Biblioteca di Storia
 Titoli pubblicati

- Bertini F., *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*
 Bicchierai M., *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*
 Bourin M., Cherubini G., Pino G. (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*
 Corsi D., Duni M. (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV-XVII)*
 Lorini A., *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late nineteenth and early twentieth centuries*
 Nigro G., *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*
 Nigro G., *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*
 Rucellai B., *"De Bello Italico". La guerra d'Italia, a cura di Donatella Coppini*
 Soldani S., *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*
 Zorzi A., *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*
 Zorzi A. (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale. Atti del I convegno internazionale di studi (Pistoia, 9-10 aprile 2005)*
 Campos Boralevi L. (a cura di), *Challenging Centralism: Decentrimento e autonomie nel pensiero politico europeo*

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl - Osannoro (FI)